

Un approccio pedagogico all'interculturalità

La questione di un approccio interculturale per l'integrazione degli extracomunitari è di stretta rilevanza pedagogica, oltre che giuridica e legislativa. Proprio un apparato formale ed istituzionale specificatamente destinato alla formazione delle nuove generazioni quale è quello scolastico, deve porsi il problema dell'educazione all'interculturalità, poiché è un dato di fatto che l'odierna società si caratterizzi per essere multietnica.

Benché sia palese l'accrescersi degli altri strumenti formativi ed informativi – basti pensare all'influenza dei media – la scuola continua a rivestire un ruolo fondamentale per le nuove generazioni. L'intera società è in mutamento, dinamica e pluralista: proprio per questo, l'educazione non può essere, e difatti non è, più la stessa, trovandosi a dover rispondere a nuove esigenze e mutamenti determinati dalle migrazioni, fenomeni sociali irreversibili che contraddistinguono l'attuale scena mondiale.

Educare all'interculturalità diventa quindi un imperativo pedagogico, l'unico modo che abbiamo per leggere e comprendere la realtà, un orientamento metodologico necessario da adottare nel quotidiano fare scuola, la conseguente risposta educativa agli interrogativi ed alle questioni che i flussi migratori ci pongono.

La scuola deve muoversi affinché si crei una cittadinanza consapevole ed aperta nei confronti delle culture altre, affinché sia gli extracomunitari in età scolare vengano accolti ed integrati nel sistema scolastico, sia le nuove generazioni di bambini e bambine italiane vengano educate all'accettazione dell'altro ed alla scoperta del valore del pluralismo. L'educazione multiculturale è diretta tanto al bambino/a immigrato tanto all'intera classe accogliente: da un lato, cerca di evitare che il soggetto non autoctono, portatore di un patrimonio di saperi e conoscenze specifiche, perda la propria identità culturale, assumendo pedissequamente la cultura del paese che lo ospita; dall'altro, riconosce la necessità di educare ogni bambino/a all'accettazione delle differenze, al riconoscimento della diversità come scoperta dell'altro.

Favorire lo scambio tra culture, il confronto e l'interazione tra di esse diventa lo scopo principe della proposta educativa volta all'interculturalità, per arrivare ad un arricchimento reciproco, tanto dell'espatriato tanto del soggetto autoctono. Lo *slogan* allora, diventa: integrazione senza omologazione; un rifiuto del conformismo culturale e la valorizzazione dell'individuo e delle risorse di cui è portatore.

Evitare l'uniformazione dell'immigrato ai nostri parametri culturali, la scomparsa e quindi la perdita dei suoi usi e costumi, è possibile creando nel bambino/a una mentalità interculturale:

riscontrare convergenze, affinità, punti di contatto, imparare ad accettare ed abbracciare punti di vista diversi dal proprio. Questa nuova *forma mentis* si caratterizza per essere anche una risorsa per tutti noi: il “nativo”, nel contatto con l’extracomunitario, porrà in discussione e leggerà diversamente la propria cultura e riuscirà ancor meglio a problematizzare e fondare la propria identità. Nella differenza dall’altro riesco infatti a cogliere ancor più nitidamente ciò che mi caratterizza, ciò che mi costituisce come soggetto unico diverso dagli altri ma pur sempre uguale a me stesso.

L’identità – l’insieme delle rappresentazioni psichiche che una persona ha di se stessa, che gli permette di farsi soggetto e rimanere se stesso anche in relazione agli altri, all’interno di una data società e cultura – è infatti costituita da alcuni tratti fondamentali: la continuità (che ci permette di restare uguali a noi stessi negli anni); la coerenza (la rappresentazione più o meno stabile che il soggetto, ma anche gli altri, ha di se stesso); l’unicità (la sensazione di essere speciale ed originale) ma anche la diversità rispetto agli altri e il cambiamento (un certo grado di mutamento dell’identità seppur all’interno della continuità). Il termine identità designa allo stesso tempo uguaglianza, (identico, dal latino *identitas*, lo stesso) e diversità, intendendo l’identità dell’Io sia nella sua continuità attraverso il tempo sia in quanto distinta dagli altri individui. Con un’unica parola si fa riferimento sia a ciò che è uguale a sé stesso, sia a ciò che è diverso dagli altri/e. Per costruzione dell’identità si intende quindi il processo che porta il bambino/a a sviluppare proprie caratteristiche, sempre nell’incontro con l’altro, in un primo momento imitandolo ed identificandosi, in seguito distaccandosi e differenziandosi. L’acquisizione del senso di sé avviene mediante il riconoscimento dell’alterità, mediante l’acquisizione del sentimento di parzialità e della consapevolezza di essere una parte del tutto, rispondendo tanto alla domanda “chi sono io?” tanto a quella correlata “da chi sono diverso?”. L’identità si costruisce anche in rapporto agli altri: “chi sono io in rapporto agli altri?” e “chi sono gli altri in rapporto a me?” sono le altre domande a cui il soggetto che si sta formando deve tentare di rispondere.

Proprio la salvaguardia e la formazione dell’identità del soggetto si configura come un altro immenso compito che la scuola ha da affrontare: essendo un’agenzia educativa volta alla formazione del soggetto nella sua totalità, essa necessariamente prende in carico la crescita del bambino/a e la sua costruzione identitaria.

La strutturazione della personalità, del senso di sé, è un percorso che attraversa la crescita del soggetto dalla nascita fino alla fine stessa della sua esistenza, cosicché i processi interni che consentono la costruzione dell’identità personale si caratterizzano come un *continuum* che avrà capo con la fine del soggetto stesso. È indubbio però, che i primi anni di vita fino alla fase

adolescenziale siano cruciali per trovare una risposta alla domanda fondamentale: “chi sono io?”. La scuola gioca un ruolo rilevante nell’aiutare il bambino/a a trovare una soluzione a tale quesito, evitando che la ricerca di risposte desti ansia o inquietezza. Questi sentimenti, peraltro normali e tutt’altro che occasionali soprattutto nella fase adolescenziale, possono generare maggior preoccupazione o possono verificarsi più frequentemente nel caso di un bambino/a immigrato.

La personalità è un prodotto storico e sociale, con alcuni tratti identitari stabili, che rimangono saldi pur nel cambiamento del contesto in cui il soggetto è inserito, ed altri in continuo mutamento. Essa si forma nell’interazione incessante tra fattori ambientali-culturali e biologici-fisici, tra eredità ed ambiente: il particolare vissuto esperienziale del soggetto, e l’interiorizzazione del contesto socioculturale e delle relazioni interpersonali, determina quindi in gran parte gli elementi fondativi dell’identità. Il contesto in cui il soggetto è inserito e il patrimonio culturale di cui è portatore e che ha introiettato, conferiscono quella che viene definita identità culturale. Questo tassello importantissimo, che va a comporre l’identità globale del soggetto, può vacillare a causa della migrazione, che comporta il distacco dalle proprie radici religiose, culturali e sociali: se il contesto in cui la persona è inserita è poco stabile o varia, l’identità culturale sarà difficilmente definibile.

Anche nel caso del bambino/a molto piccolo, benché arrivato in Italia ancor prima di poter introiettare all’interno della propria struttura di personalità i tratti peculiari della cultura originaria dei suoi avi e del suo popolo di appartenenza, possiamo registrare incertezza e confusione, determinate dal tentativo di far conciliare gli usi e i costumi di cui sono portatori i genitori con la cultura della nuova società in cui è inserito. Da un lato ci sono i suoi compagni ed amici, con le loro abitudini sicuramente pervasive ed attraenti; dall’altro la famiglia, l’affetto e il legame di parentela che la contraddistingue. La contrapposizione gruppo dei pari/figure genitoriali che ogni preadolescente affronta, nel caso di un bambino/a immigrato è più schiacciante e probabilmente si presenta anticipatamente. Il rischio è duplice: da un lato, nel tentativo “di essere come tutti gli altri”, la conformazione ai membri della comunità accogliente, camuffando o eliminando i tratti peculiari della cultura del luogo nativo; dall’altro, l’assunzione di un atteggiamento rigidamente critico nei confronti di tutto ciò che è tipico della nuova società in cui è da poco inserito.

Anche la fase adolescenziale è particolarmente delicata per l’immigrato, ancor più che per un ragazzo/a che non sperimenta un trasferimento così radicale. La personalità dell’adolescente è ancora in divenire: il ragazzo/a è alla ricerca di sé stesso, rifiutando e criticando le sue prime identificazioni e selezionando liberamente nuovi modelli e valori. Questo periodo di ricerca si configura come una crisi, non necessariamente negativa, in cui l’atteggiamento del ragazzo/a è essenzialmente critico, insicuro nel suo non essere né adulto né bambino. Il tipico squilibrio interiore adolescenziale, nel caso del bambino/a non autoctono, è accompagnato dall’instabilità

derivante da un'identità culturale poco salda e indefinita, che deve accogliere ed integrare al suo interno i tratti della nuova cultura.

È quindi palese come la costruzione identitaria del bambino/a extracomunitario possa configurarsi come problematica e difficile e, di conseguenza, come il ruolo della scuola sia ancor più fondamentale nell'aiutare l'alunno/a ad affrontare positivamente questo percorso. È necessario comprendere e porre rimedio tanto ai problemi che la società multiculturale solleva nell'assetto culturale e sociale del Paese in cui si immigra, tanto ai problemi identitari e psicologici che coinvolgono i soggetti che emigrano. Questo duplice intervento è fondamentale, poiché la formazione di un'identità forte è un bagaglio indispensabile per la vita futura del soggetto, l'unica risorsa certa su cui si può contare in un mondo mutevole e incerto. La conoscenza dell'altro, dei saperi e del valore di cui è portatore, si configurano nondimeno come le premesse più adeguate per porre fine all'intolleranza ed alla formazione di stereotipi e pregiudizi di cui è difficile liberarsi.

È proprio la scuola che deve muoversi in queste due direzioni, adottando una prospettiva pedagogica interculturale nell'educazione sia del bambino/a italiano sia del bambino/a non autoctono, prospettiva che deve attraversare tutte le discipline del curriculum scolastico. Decentrarsi, comunicare con il diverso da sé, non temerlo ma valutarlo positivamente, trovare punti di incontro, sono impostazioni che devono essere tradotte in didattica e in percorsi formativi. L'insegnante dovrà ridefinire il proprio ruolo, integrando all'interno di esso il gravoso compito di educare all'interculturalità, conscio che tale impegno non è più rimandabile ma anzi è necessario: solo così la scuola riuscirà a rispondere proficuamente alle modificazioni che l'immigrazione comporta. D'altro canto, l'istituzione scolastica dovrà fornire gli strumenti legislativi e le indicazioni adeguate e necessarie per facilitare il compito dell'insegnante e la messa in atto di tali orientamenti pedagogici. Resta pertanto ancora molto da fare: il percorso formativo per un'identità ed una mentalità interculturale è appena all'inizio.

Bibliografia

- ALLPORT GORDON W., *La natura del pregiudizio* (1954), trad.it., La Nuova Italia, Firenze 1973
- BETTELHEIM B., *Un genitore quasi perfetto* (1987) trad.it., Feltrinelli, Milano 2001
- BIAGIOLI R., *Educare all'interculturalità. Teorie, modelli, esperienze scolastiche*, Franco Angeli, Milano, 2005
- BOLLEA G., *Le madri non sbagliano mai*, Feltrinelli, Milano 2003
- CAMAIONI L., *La prima infanzia. Lo sviluppo psicologico nei primi tre anni di vita*, Il Mulino, Bologna 1980
- FABBRINI A., MELUCCI A., *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli, Milano 2004
- FONZI A. (A CURA DI), *Manuale di psicologia dello sviluppo*, Giunti, Firenze 2001
- HILGARD E. R., *Hilgard's. Introduzione alla psicologia* (1953) trad.it., Piccin, Padova 1999
- MALRIEU P., MALRIEU S., *La formazione della personalità nell'infanzia. Sviluppo della personalità e socializzazione*, Armando Editore, Roma 1975
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER LA LIGURIA, *I nuovi ordinamenti scolastici. Strumenti e materiali per l'innovazione*, 2004
- OLIVERIO FERRARSI A., *Identità e Diversità*, in «Psicologia contemporanea», Giunti, Firenze, n° 158 Marzo-Aprile 2000
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, Dipartimento per gli affari sociali, Centro Nazionale per la Tutela dell'Infanzia, *Un volto o una maschera? I percorsi di costruzione dell'identità. Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e adolescenza in Italia*, 1997
- TRISCIUZZI L., BILLI C., *La formazione del sé. Itinerari pedagogici*, Edizioni ETS, Pisa 2004
- ULIVIERI S., (a cura di), *L'educazione e i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*, La Nuova Italia, Firenze 1997
- www.indire.it/intercultura